

HUMANITAS

28

Laura Benedetti, Enrico Musacchio

DA VENEZIA AL CAIRO

Il viaggio di Zaccaria Pagani nel primo Cinquecento



© Copyright febbraio 2025
Il Poligrafo casa editrice srl
35121 Padova
piazza Eremitani - via Cassan, 34
tel. 049 8360887 - fax 049 8360864
e-mail casaeditrice@poligrafo.it
www.poligrafo.it
ISSN 2724-2137
ISBN 978-88-9387-322-2

INDICE

11	Il viaggio di Zaccaria Pagani <i>Laura Benedetti, Enrico Musacchio</i>
45	Criteri di edizione
	ZACCARIA PAGANI
47	VIAGGIO DI DOMENICO TREVISAN
99	APPENDICI Deliberazioni, lettere e accordi
147	<i>Bibliografia</i>

DA VENEZIA AL CAIRO
IL VIAGGIO DI ZACCARIA PAGANI
NEL PRIMO CINQUECENTO

Ringraziamenti

Questo lavoro è stato reso possibile grazie al sostegno di varie organizzazioni, a cominciare dalla Renaissance Society of America che con una Short-Term Fellowship ha permesso una prima riconoscione e trascrizione dei manoscritti alla Bibliothèque nationale de France. Successivamente, una Senior Faculty Research Fellowship della Georgetown University ha concesso il tempo necessario per l'annotazione del testo, compito che grazie alla Bogliasco Foundation è continuato nella splendida cornice della riviera ligure. Percorrendo in senso inverso l'itinerario di Domenico Trevisan, la presente ricerca è approdata prima al Cairo (grazie al sostegno dell'American University in Cairo e della Andrew W. Mellon Foundation) e poi a Venezia, dove una borsa di studio della Gladys Krieble Delmas Foundation ha reso possibili indispensabili ricerche d'archivio.

Dietro a tali organizzazioni vi sono persone che hanno creduto in questo progetto e messo a disposizione risorse, talento e competenze. Anna Zouganeli ha avuto l'intuizione che ha portato al ritrovamento del manoscritto di Zaccaria Pagani alla Bibliothèque nationale de France; Saman Musacchio si è adoperato per ottenere le riproduzioni delle illustrazioni; la presidente della Bogliasco Foundation, Laura Harrison, nonché il personale dell'indimenticabile Villa dei Pini (e in particolare Ivana Folle, Alessandra Natale e Valeria Soave) hanno creato le condizioni ideali perché il lavoro potesse procedere in maniera spedita e serena, arricchito dalle conversazioni quotidiane con artisti e scrittori tra cui ci è gradito ricordare Catherine Dunne, Pablo González Tornel e Odai Al Zoubi; la presentazione del progetto al Cairo e l'opportunità di visitare in prima persona i luoghi descritti da Zaccaria Pagani sono state rese possibili dall'interesse e dalla sollecitudine di Mark Muehlhaeusler. Ricchi e vivaci sono stati i periodici scambi con Reem Bassiouney, docente all'American University in Cairo ed esperta dell'Egitto mameluco. Francesco Ciabattoni e Joseph Francese hanno sostenuto questa avventura fin dall'inizio, mentre l'intervento del decano di Georgetown College, Christopher Celenza, è stato cruciale in una fase burrascosa della navigazione. Le ricerche a Venezia sono state illuminate dalla generosità e dai puntuali riscontri di Mario Infelise, nonché dal confronto con Juraj Kittler. Michela dal Borgo e Silvia Miscellaneo hanno facilitato l'esplorazione rispettivamente dell'Archivio

vio di Stato di Venezia e dell'Archivio di Stato di Belluno, mentre Monica Frapporti e Giuseppe Gullino hanno condiviso i risultati delle loro ricerche su Zaccaria Pagani e Domenico Trevisan. Un ringraziamento particolare va a Daria Perocco che con competenza e cortesia ha vegliato sul nostro itinerario in molti modi, dalle fasi preparatorie all'approdo editoriale.

Questo volume è dedicato a Martina Benedetti Marshall, inimitabile compagna di viaggio da Venezia al Cairo *and beyond*.

[L.B. - E.M.]

IL VIAGGIO DI ZACCARIA PAGANI

Laura Benedetti, Enrico Musacchio

Vengono qui per la prima volta raccolti e commentati documenti relativi ad una delicata missione condotta dalla Repubblica di Venezia nel 1512 nel tentativo di ripristinare cordiali relazioni diplomatiche con il sultano mamelucco del Cairo, al-Ashraf Qansūh al-Ghūrī. Il nucleo del volume è costituito dalla prima edizione critica del diario di bordo di uno dei partecipanti alla spedizione, Zaccaria Pagani, mentre le appendici organizzano cronologicamente altre importanti testimonianze finora inedite o sparse in varie sedi. Queste diverse prospettive convergono nel delineare un quadro affascinante del viaggio dell'ambasciatore veneziano, ricco di informazioni puntuali su protocolli diplomatici e tecniche di navigazione ma anche di sottili annotazioni psicologiche e culturali che ci restituiscono l'immagine di un Mediterraneo solcato da interessi comuni, rivalità secolari e sorprendenti alleanze, in una rete di rapporti e dipendenze che smentisce ogni facile dicotomia.

I. IL GIOCO DI ALLEANZE NEL MEDITERRANEO

L'antefatto della missione di Trevisan va riscontrato nei consolidati rapporti diplomatici e commerciali che Venezia intratteneva da secoli con il potere mamelucco. William Heyd, nel suo studio approfondito del commercio dei paesi occidentali con il Medio Oriente, sottolinea come «toutes les ordonnances du gouvernement égyptien respirent un parti pris de bienveillance envers les Véniciens»¹. Anno dopo anno le galee veneziane si riempivano di numerosi pellegrini che non solo dall'Italia ma dall'Europa intera convergevano nella città lagunare per essere successivamente trasportati in Terra Santa. Vari racconti di viaggiatori trecenteschi e quattrocenteschi narrano le vicende del loro itinerario dall'imbarco nei porti veneziani fino all'Egitto o alla Siria, dove erano af-

¹ W. HEYD, *Histoire du commerce du Levant*, 2 vols, Amsterdam, Hekkert, 1983, vol. I, p. 412.

fidati alle autorità mamelucche. Armoniose relazioni diplomatiche tra Venezia e il Cairo erano ovviamente cruciali perché questi viaggi, fonte di notevoli guadagni per gli svariati agenti coinvolti nella loro organizzazione e svolgimento, potessero essere portati a termine con successo. Questi stessi rapporti erano poi il fondamento per il mantenimento e lo sviluppo degli scambi commerciali che da secoli costituivano la ricchezza della Serenissima, tanto più che, «dopo la caduta di Costantinopoli, Alessandria era diventata per Venezia il mercato più importante di tutto il Mediterraneo orientale»². I mercanti veneziani compravano in Egitto le merci che giungevano dall’Oriente attraverso il Mar Rosso e le trasportavano in patria sulle loro galee perché venissero rivendute in tutta Europa. La lista dei prodotti così importati è lunga: chiodi di garofano, noce moscata, cannella, zenzero, indaco, legno di sandalo, denti d’elefante, perle e pietre preziose, cotone, zucchero, datteri, cassia, limoni, capperi, stoffe di lino intessuto o meno di seta e d’oro³, per non parlare del pepe, pregiatissimo, che Venezia rivendeva soprattutto ai tedeschi⁴.

Pur continuando ad intrattenere rapporti cordiali con l’Egitto, Venezia nella seconda metà del Quattrocento si era anche venuta interessando alle mire espansionistiche del sovrano della Persia, Uzun Hasan, alla cui corte aveva inviato osservatori di primo piano tra cui Caterino Zen, che di Uzun Hasan era addirittura lontano parente⁵. Estendendo i suoi interessi verso occidente, il dominio persiano entrava fatalmente in rotta di collisione con l’impero ottomano, trovando in Venezia una naturale alleata. Allo scambio di ambasciatori aveva fatto seguito l’invio di uomini e materiale bellico, come indicato da diverse lettere del Senato⁶ che culminano con l’annuncio del 15 febbraio 1473:

² F. ROSSI, *Ambasciata straordinaria al sultano d’Egitto (1489-1490)*, Venezia, Il Comitato, 1988, p. 16.

³ W. HEYD, *Le colonie commerciali degli italiani in Oriente*, Venezia, Antonelli, 1868, pp. 235-236.

⁴ Si vedano G. LUZZATTO, *Storia economica di Venezia dall’XI al XVI secolo*, Venezia, Centro Internazionale delle arti e del costume, 1961, p. 242, e S. COGNETTI DE MARTIS, *I due sistemi della politica commerciale*, in *Politica commerciale dei più importanti stati civili nell’ultimo decennio*, 2 voll., Torino, UTET, 1896, vol. I, parte I, p. clxxxiv.

⁵ Si veda F. LUCCHETTA, *L’affare Zen in Levante nel primo Cinquecento*, «Studi veneziani», X (1968), pp. 109-207. Su questi eventi si veda il resoconto di GIOVANNI MARIA ANGIOLELLO, *Vita e fatti del signor Ussuncassano*, pubblicato per la prima volta nel 1490 e ora in G.B. RAMUSIO, *Navigazioni e viaggi*, 6 voll., Torino, Einaudi, 1978-1988, vol. III, pp. 1107-1133.

⁶ In data 25 dicembre 1472 il Senato accondiscende a una richiesta dei persiani («le bombarde e maistri rechide vostra sublimità aliegramente et de bona voglia li manderemo» [E. CORNET, *Le guerre dei Veneti nell’Asia 1470-1474. Documenti cavati dall’Archivio dei Frari in Venezia*, Vienna, Tendler, 1856, p. 48]), precisando il suo sostegno l’11 gennaio 1473 («bombarde a reparo X [...] et bombarde minores ad numerum usque L. [...] 500 spingardarum bonarum [...] Scloperti [...] Pulvis mittatur tota ea que confici et haberi poterit et tam pro bombardis quam pro spingardis et sclopeticis. Pali ferrei CCC, zappe 3000 et badilia 4000» [ivi, p. 66]).

Illustrissimo domino Ussono Cassano [...] se ritroverà [...] aspectando el felicissimo advento de la vostra sublimità [...] le bombarde grosse, mezane et piccole, spingarde et schiopeti, polvere in grandissima quantità et ogni altra necessaria artiglieria, maistri per exercitar le bombarde mandate e far de le nove, inzegnieri et tute cosse necessarie per espugnar le terre de lo inimicho.⁷

A tanto impegno non corrispose il risultato auspicato: nel 1473, Uzun Hasan veniva sconfitto dal sultano di Istanbul al cospetto dell'ambasciatore della Serenissima e Venezia era costretta a trattare col potere ottomano.

Il periodo di relativa pace che seguì a questi eventi fu turbato, all'inizio del Cinquecento, dall'apparire sulla scena internazionale del nipote di Uzun Hasan, il carismatico scià di Persia, Ismā'il (il «Sophì»), che sembrava affascinare gli osservatori occidentali per il suo misticismo e la fedeltà dei suoi seguaci. Incapaci di (o poco interessati a) comprendere le peculiarità della religione sciita praticata da Ismā'il, alcuni inviati veneziani l'assimilavano disinvoltamente al cristianesimo, smussando così le potenziali difficoltà di un'alleanza con un sovrano musulmano⁸. Nella sua relazione al Senato nel 1502, Costantino Lascari riferiva: «Questo signor Sophì è molto afezionato a questa sua setta che è una certa religione catholica a lor modo»⁹; il 5 marzo 1507, Giovanni Morosini inviava da Damasco una lettera da cui traspare grande ammirazione per Ismā'il, «bellissimo zovene», «studiosissimo et doctissimo in letere, et non lascivo al solito de' Persi; homo de grande justitia et senza alcuna avidità»¹⁰, paragonabile a grandi condottieri persiani del calibro di Serse e Dario. Dal canto suo Ismā'il, nella sua corrispondenza con la Serenissima, non mancava di sottolineare gli elementi comuni, arrivando a qualificare i veneziani di «boni parenti per causa di Cristo e dela immaculata Vergine»¹¹.

⁷ *Ivi*, pp. 84-85.

⁸ Brummett sottolinea come gli europei tendessero a enfatizzare vere o presunte affinità con gli sciiti, e conclude: «This rhetorical transformation, in the European sources, of hardened frontier Turkmen cavalry units into an army of religious fanatics was nothing short of remarkable. Such characterizations lent diplomatic force to the negotiations between the shah and potential Christian allies against the Ottomans. Ismā'il himself employed the notion of Shi'ite-Christian affinities in his exercise of diplomacy» (P.J. BRUMMETT, *Ottoman Seapower and Levantine Diplomacy in the Age of Discovery*, Albany, NY, State University of New York Press, 1994, p. 31).

⁹ Cit. in G. BERCHE, *La Repubblica di Venezia e la Persia*, Torino, Paravia, 1865, p. 155.

¹⁰ M. SANUTO, *I Diarii di Marino Sanuto, 1496-1533*, dall'autografo Marciano Ital. Cl. VII Codd. CDXIX-CDLXXVII, 58 tomi, Venezia, F. Visentini, 1879-1903, t. VII, col. 530. Cfr. G. BERCHE, *La Repubblica di Venezia e la Persia*, cit., pp. 23-24.

¹¹ Cit. in F. LUCCHETTA, *L'affare Zen...*, cit., p. 183.

2. UN GARBUJO INTERNAZIONALE

Nemico dichiarato del sultano d'Istanbul, Ismā'il contava sull'appoggio di Venezia e si era dunque rivolto a Pietro Zen – figlio di quel Caterino Zen inviato alla corte di suo nonno Uzun Hasan e dal 1508 console di Damasco, città facente parte del sultanato del Cairo – chiedendo l'aiuto della Serenissima. Le nuove generazioni sembravano insomma chiamate a rinnovare l'alleanza stabilita dalle precedenti. Come già successo un quarto di secolo prima, infatti, Venezia veniva invitata a contribuire alle campagne persiane con la sua competenza nel campo dell'artiglieria e precisamente con «*uno bon bombardier, excellente, bon maestro*»¹². Per quanto prevedibile, la richiesta metteva Zen in una situazione assai delicata: Ismā'il poteva costituire un formidabile alleato nella secolare lotta contro l'impero ottomano, ma un aperto sostegno minacciava di incrinare le relazioni con il Cairo, anch'esse fondamentali per motivi politici e commerciali. A differenza del nonno Uzun Hasan, infatti, Ismā'il non limitava le sue mire espansionistiche ai territori sotto il controllo ottomano, ma le dirigeva anche verso i domini mamelucchi, come la sua recente conquista di Bagdad indicava¹³. Un sodalizio con Ismā'il da parte di Venezia non poteva dunque che configurarsi come un atto di ostilità contro il sultano del Cairo, al-Ghūrī. La reazione di Zen dimostra come egli ben comprendesse i pericoli a cui si esponeva: pur facilitando il viaggio dei messi dello scià alla volta di Venezia, egli evitò di incontrarli personalmente e in una lettera al doge suggerì di far loro percorrere un itinerario sicuro e lontano da Damasco. Malgrado la prudenza, la situazione precipitò all'inizio dell'estate del 1510, quando il governatore mamelucco di Birecik (città sulle rive dell'Eufrate, a nord-est di Aleppo) sorprese alcuni veneziani in possesso di lettere indirizzate dal Sophī al doge, al Re di Francia, ai Rettori di Cipro e al console di Damasco. La più compromettente di queste missive era proprio quella destinata al doge: oltre ad alludere a calorose relazioni tra Venezia e la Persia, cementate da rapporti diplomatiche svoltisi all'insaputa del sultano del Cairo, Ismā'il annunciava una prossima spedizione non solo contro gli Ottomani, ma anche contro Damasco (e dunque contro i mamelucchi), e sollecitava di nuovo l'invio da parte di Venezia di esperti in artiglieria¹⁴:

¹² *Ivi*, p. 134.

¹³ Già in data 8 giugno 1504 Bortolo Contarini, console a Damasco, scrive dei grandi progressi di Ismā'il che si dice «*pretende de vegnir in Aleppo et qui in Damasco*» (M. SANUTO, *I Diarii...*, cit., t. VI, col. 68; cfr. G. PRIULI, *I Diarii*, vol. II, a cura di R. CESSI, Bologna, 1933-1937, p. 355).

¹⁴ Si veda F. LUCCHETTA, *L'affare Zen...*, cit., pp. 152-54.

[...] al principio de primavera li nostri standardi et bandiere victoriose saranno verso el paese di Turchi et Damasco. La via del'amor sarà questa: quando venirà questa nostra brigata predicta, vui ni mandereti persone che sapia butar bombarde e di quelle trazer.¹⁵

Le altre lettere sono più generiche, e il riassunto allarmato che ne fa il grande storico egiziano Ibn Iyâs sembra indicare l'interpretazione che ne fu data al Cairo più che il loro effettivo contenuto: il cronista riporta come il Sophî invitasse le potenze europee ad attaccare l'Egitto via mare mentre l'esercito persiano faceva lo stesso via terra¹⁶. La gravità dell'incidente e le sue possibili ripercussioni furono subito evidenti alla comunità veneziana in Medio Oriente. «Idio, prego, smorza lo grandissimo foco, che per tal eror potria seguir», scrive da Damasco il 15 luglio 1510 il medico Andrea da Cividale in una lettera che Sanuto definisce «copiosa di nove»¹⁷; gli fa eco da Famagosta il 17 ottobre 1510 Piero Liom: «se dubita questa cossa [...] habi molto alterato il signor soldan contra la nation nostra; sì che tutti i merchadanti stanno in grandissimo spavento»¹⁸; a dicembre Alvise Balbin constata da Alessandria: «il Soldan à levà garbujo a la nation nostra»¹⁹.

Già irritato contro la Serenissima, che sospettava di connivenza con i pirati rodioi, al-Ghûrî aveva infatti interpretato l'episodio come una conferma dei suoi più foschi timori, anche perché Nicolò Soror, uno dei veneziani catturati a Birecik, aveva confessato sotto tortura che i contatti diplomatici con la Persia erano stati facilitati dal console di Damasco. La reazione del sultano fu dunque pronta e severa: Tommaso Contarini e Pietro Zen, quali consoli rispettivamente di Alessandria e di Damasco, vennero imprigionati, così come diversi mercanti veneziani. La situazione si protrasse per mesi, con il traffico mercantile interrotto, senza prospettive di risoluzione. Il nuovo anno non portò sviluppi positivi, se ancora il primo aprile 1511 Domenego Sparlarga, imprigionato al Cairo insieme ai consoli, poteva annotare: «hormai è 6 mexi pasadi che siamo in questo fastidio»; «anchor se troviamo in chadene, ma de note dormimo senza»²⁰. Il sultano non accennava a placarsi e al contrario manifestava intenzioni omicide riguardo ai prigionieri e ostilità verso l'intera comunità veneziana («vi farò morir tutti nè farò più venitiani habitino in questo paexe»²¹).

¹⁵ *Ivi*, p. 190.

¹⁶ I. Iyâs, *Journal d'un bourgeois du Caire*, 2 vols, ed. par. G. WIET, Paris, Armand Colin, 1955-1960, vol. I, p. 184.

¹⁷ M. SANUTO, *I Diarii*, cit., t. XI, col. 480.

¹⁸ *Ivi*, col. 646.

¹⁹ *Ivi*, col. 825.

²⁰ M. SANUTO, *I Diarii...*, cit., t. XII, coll. 210 e 212.

²¹ *Ivi*, col. 235.